

Sulla sintassi delle costruzioni assolute participiali e gerundive nell'italiano antico ed il concetto di *anacoluto*¹

di

Verner Egerland

1. Introduzione

Se la sintassi del verbo non finito ha destato molto interesse fra gli studiosi dell'italiano antico, ciò è dovuto in parte al fatto che gli autori dell'epoca danno al lettore moderno l'impressione di spingere la costruzione del periodo ai confini della sintassi, ai limiti, cioè, della grammaticalità. Per descrivere una costruzione che sembra oltrepassare questi limiti, la tradizione grammaticale si serve talvolta del termine *anacoluto*. L'uso di questo termine è sotto alcuni aspetti infelice in quanto dà esito a diversi problemi di natura teorica. Pertanto, lo scopo del presente lavoro è doppio: è nostra intenzione individuare alcune caratteristiche fondamentali delle costruzioni assolute participiali e gerundive dell'italiano antico; dall'altra, osservare diversi casi definiti anacoluti dai curatori dei testi antichi, per mettere in luce l'inadeguatezza del termine. La terminologia che d'ora in avanti si assume sarà essenzialmente tradizionale, pienamente sufficiente per i nostri obiettivi. Verrà pertanto evitato un apparato terminologico teorico, necessario invece per la spiegazione formale dei dati.

Si prenderanno in esame talune edizioni di testi toscani appartenenti ad un arco di tempo che si estende dalla fine del Duecento alla metà del Trecento. Prima dell'analisi, che appare al § 2, abbiamo ritenuto necessario affrontare una discussione preliminare sulla terminologia e gli assunti di base. Abbiamo voluto anche fornire la definizione dei concetti di *assoluto* e di *anacoluto*. Dal momento che l'analisi delle costruzioni assolute mira

ad individuarne le regole, abbiamo anche considerato doveroso un commento sulle *regole* e la *regolarità* della grammatica.

1.1. Sulla definizione di assoluto.

Si considerino le frasi seguenti:

- (1) *Essendo in partenza per le vacanze*, ci siamo accorti che la macchina non funzionava.
- (2) *Essendo noi appena partiti per le vacanze*, la macchina si è fermata.
- (3) *Una volta riparata*, la macchina sarà come nuova.
- (4) *Una volta riparata la macchina*, partiremo per le vacanze.

In ogni esempio si ha una frase (messa in corsivo) che funge da proposizione subordinata avverbiale; all'interno della frase non vi è alcuno predicato finito, ma la predicazione viene espressa tramite una forma non finita del verbo. Assumiamo questi tratti come caratteristiche definitorie della costruzione assoluta ed intendiamo, dunque, come gerundio o participio assoluto, una frase che *funge da proposizione subordinata avverbiale ed in cui la predicazione viene espressa o da un gerundio o da un participio*.² Questa è la definizione di costrutto assoluto che d'ora in avanti si assume.

1.2. Sulla definizione di anacoluto.

Mentre la definizione di *frase assoluta* si può formulare in maniera sufficientemente chiara, quella di *anacoluto* è assai più complessa. Nella terminologia grammaticale e retorica corrente il termine *anacoluto* viene usato per descrivere una costruzione i cui nessi sintattici sono incongruenti in maniera tale da rendere il periodo sintatticamente sconnesso. Tale definizione è chiaramente troppo generica per dare una idea netta del fenomeno. I discorsi sintatticamente sconnessi possono essere di tanti tipi, ed il termine è così arrivato ad abbracciare una gamma molto vasta di costruzioni.³ Dal momento che ci troviamo di fronte ad un termine che ha le sue origini nella retorica e che è venuto ad essere usato nell'ambito della grammatica, è lecito chiedersi fino a che punto il suo uso sia giustificato nella descrizione sintattica della lingua.⁴ Diciamo per cominciare che bisogna riconoscere l'esistenza di almeno due tipi fondamentali di anacoluto: l'anacoluto può essere una rottura di dipendenze sintattiche ricercata e voluta, pensata ad ottenere un certo effetto nel discorso, oppure una rottura involontaria, nata dalla trascuratezza o inconsapevolezza del parlante. È preferibile parlare di figura retorica solo nel primo caso, quello in cui l'infrazione è consapevole e serve ad uno scopo retorico preciso.⁵

Se adesso ci rivolgiamo ai testi italiani del '200-'300, troviamo che i curatori degli stessi ricorrono spesso alla nozione di anacoluto per indicare

una serie di fenomeni sintattici a prima vista disparati, accomunati solo dal fatto che non appaiano congrui alle strutture dell'italiano moderno. Si considerino quattro tipi di anacoluto tra quelli più diffusi:

1. Viene definito anacoluto il caso del pronome relativo sospeso, esemplificato in (5) (l'elemento problematico viene meso in corsivo):

- (5) I violenti si possono dire le guerre, *le quali*, ancora che alcuni quelle cerchino e spontaneamente quelle muovano, nondimeno sono molto più quelli a' quali contro a' loro piaceri conviene quelle con danno e vergogna sostenere; ... (Torini, parte 1, XII, p. 6)

Qui, si introduce un pronome relativo, *le quali*, come se avesse inizio una frase relativa il cui pronome funge da soggetto (o oggetto). Dopo l'inserimento di una subordinata, *ancora che ...*, il pronome relativo si rivela sintatticamente sconnesso dal contenuto della frase che segue, *nondimeno sono molto più quelli ...*

2. Caso leggermente simile è quello del soggetto sospeso; un nome, o un pronome, sembra dover iniziare come soggetto una frase principale. Nella frase che segue, dopo un inserto, il nome ha una funzione grammaticale diversa da quella inizialmente annunciata; spesso viene ripreso come dativo pronominale (il nome sospeso ed il predicato sono messi in corsivo nell'esempio):

- (6) *Il Saladino*, il valore del quale fu tanto, che non solamente di piccolo uomo il fé di Babilonia soldano ma ancora molte vittorie sopra li re saracini e cristiani gli fece avere, avendo in diverse guerre e in grandissime sue magnificenze speso tutto il suo tesoro e per alcuno accidente sopravvenutogli bisognandogli una buona quantità di denari, né veggendo donde così prestamente come gli bisognavano avergli potesse, *gli venne* a memoria un ricco giudeo, il cui nome era Melchisedech, ... (Dec: I; 3, 6)

3. Un'altra costruzione di sapore anacolutico risulta dall'ellissi di un verbo reggente:

- (7) Dicono quivi essere Tantalo, re di Frigia, il quale per ciò che puose il figliuolo per cibo davanti agl'idii, in un fiume e tra grande abbondanza di pomi, di fame e di sete morire: ... (Espos: Accessus, 51)

Come nota il curatore delle *Esposizioni sopra la Comedia*, Giorgio Padoan (p. 772, n. 64), l'infinito *morire* è retto da un *fu condannato a*, o messo ma ricavabile dal contesto.⁶

4. Per molti curatori, è anacolutico un tipo di costrutto esemplificato nel periodo seguente, dove si ha un apparente cambiamento di soggetto dopo

l'inserito di una frase assoluta, non solo participiale, come in (8), ma anche gerundiva come vedremo più avanti:

- (8) I Guelfi d'Arezo stimolati dalla Parte guelfa di Firenze di cercare di pigliare la signoria, ma o che fare non lo sapessono, o non potessono, i Ghibellini se ne advidono, e cacciaronli fuori. (CronDC, p. 59, VI)

Da questa breve esemplificazione dei vari tipi di anacoluto si nota quanto il fenomeno sembri poco omogeneo; è quindi discutibile in principio se una analisi grammaticale debba cercare una spiegazione generica che copra tutti i vari casi accomunati sotto questo termine. La frase in (6), dove vi è un passaggio di funzione grammaticale da soggetto a complemento indiretto, assomiglia al cosiddetto Tema Sospeso (Benincà 1986, 1993); sembra plausibile che una analisi accurata della tematizzazione possa estendersi a comprendere gli 'anacoluti' di questo tipo.⁷ Per comprendere le dipendenze sintattiche della prima frase (5), bisogna piuttosto indagare sull'uso delle espressioni relative in lingua antica che, come sappiamo, era assai differente da quello moderno (cfr. § 2.3. sotto). Il brano (7), se accettiamo l'analisi proposta da Giorgio Padoan, è un caso di quello che la tradizione è solita chiamare *ellissi* ed appartiene così ad un altro ambito, molto complesso, della teoria grammaticale. Nelle pagine che seguono ci occuperemo solo dell'ultimo costrutto (8), tralasciando i tre gruppi precedenti. Lo scopo dell'argomentazione è quello di far vedere che (8) e casi simili molto probabilmente non rappresentavano una rottura dei nessi sintattici nell'italiano antico, ma che rispettavano coerentemente le regole grammaticali dell'epoca. Di conseguenza, il termine *anacoluto* concepito per l'appunto come una rottura delle strutture sintattiche non è appropriato per la costruzione illustrata in (8). Nelle pagine seguenti non verrà espressa nessuna ipotesi quanto alle prime tre costruzioni, oltre ai brevi commenti già fatti. Comunque, al di là dell'analisi di taluni esempi di sintassi antica, la discussione mira ad una critica generale del concetto stesso di *anacoluto* ed in questo senso l'idea di base che qui verrà difesa sarà pertinente per tutti i casi citati; l'analisi grammaticale ci induce a studiarli come costruzioni distinte, ognuna con le sue proprie caratteristiche, anziché riunirle genericamente sotto il termine poco informativo di *anacoluto*.⁸

1.3. Sulle regole grammaticali.

Ogni lingua ha un insieme di strutture grammaticali, chiamiamole *regole*, che definiscono i limiti alla grammaticalità nella lingua, distinguendo così le frasi grammaticalmente accettabili da quelle non accettabili. La grammatica contemporanea si è assunta il compito di caratterizzarle formalmente;

v. ad esempio Ruwet (1967, pp. 30-44). È ben noto che solo una piccola parte delle regole contenute da una lingua è codificata dalle grammatiche normative. Ogni parlante ha del proprio idioma una intuizione che, almeno fino ad un certo punto, gli permette di interpretare le strutture sintattiche di un discorso e di distinguere l'enunciato grammaticale da quello agrammaticale.⁹ Prendiamo l'esempio di una costruzione participiale assoluta della prosa giornalistica contemporanea:

- (9) Franco Cavazza saputi i risultati dell'esame del Dna, depositati lunedì mattina alla procura della Repubblica di Siena e già trasferiti ai giudici di Brescia, si è chiuso in se stesso. (La Nazione, 6 novembre 1996, p. 12)

Visto che le strutture di una costruzione participiale assoluta nell'italiano moderno non ammettono un soggetto precedente il verbo participiale (vedasi sotto, § 2.2.), il lettore deve interpretare il soggetto iniziale come soggetto della frase principale seguente: *F. C., ..., si è chiuso ...*; questo indipendentemente dal fatto che l'autore non abbia segnalato il distacco fra soggetto e participio con una virgola. Di conseguenza, la costruzione participiale viene interpretata come un inserto che divide il soggetto della matrice, dislocato, dal seguito. Se dopo l'inserto assoluto venisse introdotto un altro soggetto, la costruzione risulterebbe anacolutica, cioè violerebbe l'intuizione grammaticale del parlante:¹⁰

- (10) *Franco Cavazza saputi i risultati dell'esame del Dna, la moglie si è chiusa in se stessa.

Evidentemente però, il concetto di rottura di una struttura sintattica è relativo e dipende dalle strutture sintattiche in vigore nella lingua in questione. Così com'è evidente che le regole grammaticali variano da una lingua ad un'altra, è altrettanto ovvio che possono variare nell'ambito della stessa lingua, da un dialetto ad un altro, oppure da uno stadio storico della lingua ad un altro.¹¹ Nelle edizioni curate dei testi antichi, vi è ogni tanto la tendenza ad ascrivere le anomalie riscontrate ad errori di trascrizione o a semplici sviste da parte dell'autore o del trascrittore. È opportuno sottolineare dall'inizio che le sviste e gli errori senz'altro esistono e che compaiono diverse costruzioni nella prosa antica che apparentemente violano delle regole grammaticali. Ciò nonostante, conviene evitare il pericolo di ricorrere alla svista come 'spiegazione' troppo generica e sbrigativa. Prima di classificare come possibile errore un qualsiasi fenomeno grammaticale, bisognerebbe valutare la possibilità che esso possa essere stato regolare rispetto alle strutture sintattiche della lingua in cui appare. Una circostanza fondamentale da appurare è perciò se il fenomeno in questione viene attestato isolatamente o con una certa frequenza, se rimane circoscritto ad

un solo testo o se si riscontra in molti o tutti i testi di una determinata epoca. Inoltre, è essenziale accertare se i tratti della costruzione seguono o no un qualche sistema, se cioè sembrano essere strutturati in maniera tale da permetterci di trarre una generalizzazione significativa. Più è regolare il fenomeno, meno attendibile l'ipotesi della semplice svista; a quest'ultima bisognerebbe ricorrere solo quando altra spiegazione non si possa trovare. È evidente che, per stabilire se una qualunque costruzione meriti di essere definita anacoluta, bisogna prima sottoporla ad una accurata analisi delle parti del discorso. Tale analisi è relativa alle strutture in vigore della lingua presa in esame e, se viene eseguita sulle costruzioni di una lingua antica, va tenuto presente che le regole sintattiche possono divergere da quelle della lingua moderna.

Dal momento che ci proponiamo di rivelare le strutture sintattiche della lingua trecentesca, le questioni di livello stilistico e di funzione informativa vanno messe da parte ed affrontate in altra sede. Ciò vale anche per i problemi relativi alla diacronia.¹²

2. Analisi sintattica delle frasi assolute participiali e gerundive nell'italiano antico

Nell'affrontare l'analisi delle costruzioni assolute nei testi antichi, dobbiamo stabilire con chiarezza quali siano le differenze fra italiano antico e italiano moderno.¹³ Per gli scopi di questo articolo, tre fatti sono di particolare importanza e riguardano: 1. il numero di argomenti che possono accompagnare il predicato assoluto; 2. l'ordine delle parole; 3. la distribuzione di espressioni relative. Nei seguenti paragrafi percorreremo i dati riguardanti questi tre punti. Sotto ogni punto, si intraprenderà un'analisi delle parti del discorso riferita a taluni periodi di difficile lettura.

2.1. Il numero di argomenti del costruito assoluto.

Nell'italiano moderno il participio assoluto può essere accompagnato da un solo argomento nudo; l'oggetto, come in (11) o il soggetto come in (12), ma non da entrambi come in (13):¹⁴

- (11) *Incontrata Maria per strada*, mi sono fermato a chiacchierare per mezz'ora.
- (12) *Arrivata Maria in stazione*, Gianni è venuto a prenderla con la macchina.
- (13) **Conosciuta Elena Gianni*, tutti cominciarono a fare pettegolezzi.
(Bertucelli Papi 1991, 596)

Invece, un gerundio assoluto può essere costruito con due argomenti non preposizionali:

- (14) *Conoscendo Elena Gianni*, non si è meravigliata di quello che è successo.

Nell'italiano antico, pare che non ci sia differenza fra i due costrutti su questo punto, in quanto anche il participio assoluto viene attestato con due argomenti nudi.

- (15) *Fatte le comandamenta la Fede Giudea*, e la Fe' dell'idoli morta e spenta, cominciò la Fede Cristiana a signoreggiare tutto 'l mondo, ed esser creduta da tutte le genti senza contradimento d'altra Fede.
(Vizi; XLII, 1)
- (16) *Vinta la Fede Pagana tutta la terra d'oltremare* e convertito a sua legge tutte le genti, colse baldanza sopra la Fede Cristiana ...
(Vizi; XLVII, 1)
- (17) *Veduto il sacerdote lo capo del cavallo*, disse: ... (Fatti; VIII, p. 14)
- (18) *Fatto giorno ed avuto Enea l'ambasciata di Turno*, s'acconciò alla battaglia, ... (Fatti; LIII, p. 99)
- (19) Per che, convenutisi insieme, *ricevuta ser Ciappelletto la procura e le lettere favorevoli del re*, partitosi messer Musciatto, n'andò in Borgogna ... (Dec; I, 1, 19)

Lo stesso vale evidentemente anche per il gerundio assoluto, che anche in italiano moderno ammette l'espressione contemporanea di soggetto e oggetto:

- (20) *Udendo Enea la crudeltà di Polinestore*, che avea fatta al consorto, incontante si partì. (Fatti; II, p. 4)
- (21) *E ricevendo il processo uno suo giudice*, e udendo i testimoni prodotti da amendue le parti, intese erano contro a messer Corso ...
(CronDC; XVI)

Il fatto che il predicato assoluto participiale dell'italiano antico accetti due argomenti non preposizionali è molto probabilmente legato alla diatesi. Nell'italiano moderno, pare che il participio passato assoluto di un verbo transitivo sia di voce passiva. Serve come esempio un predicato del tipo *cantare*, che conosce un uso transitivo (*cantare una canzone*), e in quanto tale può essere costruito sia attivamente che passivamente, ed un uso intransitivo (*cantare bene, per tre ore ecc.*). Una frase participiale assoluta è possibile solo con il verbo *cantare* transitivo al passivo. Invece, il *cantare* intransitivo attivo è ammesso nella frase gerundiva assoluta.

- (22) *?Cantato per più di trent'anni alla Scala, la Tebaldi si ritirò.
- (23) Cantata molte volte dalla Tebaldi, l'aria fu incisa su disco.

- (24) Avendo cantato/cantando da più di trent'anni alla Scala, la Tebaldi ha deciso di ritirarsi.

Se ne deduce che il gerundio assoluto è di voce attiva mentre il participio passato assoluto di voce passiva. Se la differenza fra le due forme non finite assolute, participio passato e gerundio, è sostanzialmente questa, è comprensibile che l'ultimo possa essere accompagnato da due argomenti nudi (come un verbo finito attivo) mentre il primo solo da uno (come un verbo passivo).

Quanto alla voce del participio passato assoluto in lingua antica, pare che fosse liberamente interpretabile come attiva o passiva; diciamo informalmente che il participio era di diatesi aperta. Di voce indubbiamente passiva sono le frasi participiali in cui appare il complemento d'agente, retto dalle preposizioni *da* o *per*.¹⁵

- (25) E poi si levò dritto il detto Bavaro, e letto per lo detto vescovo in una carta il decreto che a confermazione del papa si costuma, l'appellò il detto Bavaro Nicola papa quinto ... (CronV; X, 72)
- (26) *Ma questo da' ciciliani conosciuto*, subitamente egli e molti altri amici ... furono per prigioni dati ... (Dec; II, 6, 6)

Le frasi assolute costruite con predicati inergativi (cfr. Burzio 1986, *inter alia*) come *parlare*, *cenare*, *regnare* e *soggiornare*, impongono una interpretazione attiva:

- (27) Parlato la Filosofia così profondamente sopra la materia del mio rammaricamento, ... sì mi sforzai di difendere il mio errore ... (Vizi; IX, 1)
- (28) *Cenato ogni gente*, e rassettate a sedere, disse la Fede ... (Vizi; XVI, 1)
- (29) ... e lui *regnato nello imperio ott'anni*, morì ... (CronV; V, 18)
- (30) *E lui riposato e soggiornato in Firenze alquanti dì*, sì richiese il comune di volere la signoria e guardia della cittade ... (CronV; VIII, 49)

L'ambivalenza della diatesi risulta chiara con un predicato del tipo *domandare*, che, com'è ben noto, in lingua antica ha la doppia possibilità di essere costruito *domandare qualcosa a qualcuno* o *domandare qualcuno di qualcosa* (v. Ageno 1964, 48); nel secondo caso, il complemento diretto di persona può essere al passivo. Si considerino le seguenti frasi:

- (31) E assai volte in assai cose, per tema di peggio, servai i lor costumi: e *domandata dalla maggiore di quelle donne*, la quale esse appellan badessa, se in Cipri tornare me ne volessi, risposi che niuna cosa tanto desiderava. (Dec; II, 7, 111)

- (32) Per che, messosi in cammino, prima non ristette che in Londra pervenne: e, quivi, *cautamente domandato della donna alla quale la figliuola lasciata avea e del suo stato*, trovò la Giannetta moglie del figliuolo ... (Dec; II, 8, 76)

Sembra chiaro come *domandare* abbia voce passiva nella prima frase e attiva nella seconda.¹⁶

Si è dunque constatato che il numero degli argomenti non preposizionali di un predicato assoluto possono essere due per il gerundio moderno e uno per il participio passato, mentre nella lingua antica sia gerundio che participio si riscontrano accompagnati da due argomenti nudi. Procediamo ora ad indagare sull'ordine sintattico di questi elementi.

2.2. L'ordine delle parole.

Nell'italiano moderno l'unico argomento del participio passato assoluto ed i due argomenti del gerundio assoluto devono obbligatoriamente seguire al predicato; questo vale indipendentemente dalla loro funzione grammaticale – oggetto o soggetto:¹⁷

- (33) **Maria incontrata per strada*, mi sono fermato a chiacchierare per mezz'ora.
 (34) **Maria arrivata in stazione*, Gianni è venuto a prenderla con la macchina.
 (35) **Maria incontrando spesso*, mi fermo volentieri a chiacchierare.
 (36) **Maria essendo in arrivo col treno*, Gianni l'aspettava in stazione con la macchina.

Nei testi antichi sono numerosi i periodi in cui un argomento precede il predicato, sia gerundivo che participiale. Cominciamo con i casi participiali: quando c'è un argomento solo questo può essere anteposto al predicato non finito. Ciò vale per il soggetto, come in (37), e per l'oggetto di un verbo transitivo, come in (38) e (39):

- (37) Allora io, riposato alquanto, e resurressiti li morti spiriti miei, e *li discacciati rivenuti a le loro possessioni*, dissi a questo mio amico queste parole: ... (VN; XIV, 8)
 (38) e in esilio morì in Francia (ch'aveva a fare di là ed era compagno de' Pazzi) e *tutti i suoi beni disfatti, e certi altri popolani accusati con lui* ... (CronV; VIII, 8)
 (39) ... il re di Francia, *molte triegue fatte con gli alamanni*, morì ... (Dec; II, 8, 86)

Quando vi sono due argomenti non preposizionali nella frase assoluta, il soggetto può comparire sia a destra che a sinistra del predicato non finito mentre l'oggetto di regola rimane a destra:¹⁸

- (40) *Avuto Turno la spada ed Enea presa la lancia*, con grande vigore l'uno si levò contro l'altro per combattere un'altra fiata. (Fatti; LVII, p. 109)
- (41) Ordinate le schiere de' due re nel piano ... e *ciascuno de' detti signori ammonita la sua gente di ben fare*, ... (CronV; VII, 9)
- (42) ... e per comandamento di lei, *Dioneo preso un liuto* e la Fiammetta una viuola, cominciarono soavemente una danza a sonare... (Dec; I, Intro, 106)

Possiamo quindi concludere che la restrizione sull'ordine delle parole valida nell'italiano moderno, per cui il verbo deve comparire in prima posizione, nella lingua antica non era in vigore. La stessa osservazione vale per le frasi assolute gerundive. Troviamo diversi casi di soggetto anteposto al gerundio:

- (43) Come *Cristo andando un giorno co' discepoli*, videro molto grande tesoro. (Nov.no; LXXXIII)
- (44) e andando verso la chiesa maggiore, e *Andreuccio putendo forte*, disse l'uno: ... (Dec; II, 5, 64)

Quando il soggetto è implicito e l'oggetto quindi compare come unico argomento della costruzione, anche l'oggetto viene talvolta attestato in posizione pregerundiva:

- (45) e fatto venire sopra l'una delle lor cocche Landolfo e ogni cosa del legnetto tolta, quello sfondolarono *lui in un povero farsettino ritenendo*. (Dec; II, 4, 15)
- (46) L'amico mercatante e la donna similmente, *queste parole udendo*, piangevano; ... (Dec; II, 7, 86)

Indubbiamente questa osservazione porta con sé delle conseguenze non trascurabili per l'analisi della costruzione assoluta nell'italiano trecentesco e quindi anche per la questione dell'interpunzione. Nelle edizioni non sempre si tiene conto della differenza fra lingua moderna e lingua antica su questo punto. Ce ne sono diversi esempi: per cominciare, il Föffano nell'edizione de *I Fatti di Enea* fa menzione dell'ordine delle parole nell'ambito di un gerundio assoluto in tre circostanze. I periodi notati sono:

- (47) Questa vergine fu trovata quella notte dolorosa in uno tempio di Troia, ed essendone cavata fuori pe' capelli e colle mani legate, *ella tenendo tuttavia gli occhi levati al cielo*, certi Troiani ciò vedendo, commossi a dolore che sì nobile vergine si vilmente ne la menavano, come uomini furiosi si dierono tra' Greci, e per forza d'arme la tolsero loro. (Fatti; XVI, p. 28)¹⁹
- (48) *Turno essendo dall'altra parte della cittade*, e udendo il rumore ch'era levato per la morte della reina, uno de' suoi venne a lui e dissegli: 'Turno, ...' (Fatti; LVII, p. 107)
- (49) Allora *questi due volgendo la via*, lo capitano di quelli cavalieri incominciò a gridare: 'State fermi, o cavalieri ...' (Fatti; XXXVI, p. 64)

Ciò nonostante, la seguente frase nella stessa edizione viene classificata come anacoluto:

- (50) Turno, vedendo quel volto così fatto e pieno di lagrime, l'amore lo conturbava, e ficcava gli occhi in quel virgineo volto ...
(Fatti; LII, p. 99)

Il periodo non sembra in verità molto diverso dai casi appena citati dallo stesso Fòffano. Si direbbe piuttosto che l'anacoluto è solo apparente e che si è creato per via della virgola dopo il soggetto *Turno*.²⁰ Molto probabilmente è da accettare per (50) una lettura simile a (47)-(49) sopra, cioè in cui il soggetto appartiene al costrutto gerundivo: *Turno vedendo quel volto...*, *l'amore lo conturbava* Del resto, l'anteposizione del soggetto al predicato non finito sembra un tratto abbastanza comune della prosa de *I Fatti di Enea*:

- (51) E 'l primo viaggio che fece capitò nel regno di Tracia, e smontato che fu in terra, andandosi con certa sua compagnia a trastullo per una selva, dove aveva molti albori di mortella, *Enea divellando una verga*, della rottura uscì sangue. (Fatti; I, p. 1)
- (52) *Gli ambasciatori andando in verso la città di Laurento ove abitava lo re Latino*, ch'era già quasi nell'ultima vecchiezza, come eglino s'approssimarono alla terra, videro li giovani latini chi si trastullavano, chi coll'arco, chi col balestro, chi collo sparviere, chi col cavallo, e chi in uno modo e chi in un altro; ... (Fatti; XXVIII, pp. 44-45)
- (53) ... e fuggendo con essa in collo verso le selvatiche montagne di sopra a Privermo, e *li Volsci a cavallo ed a piè tenendoli dietro*, giunse al fiume Amaseno, ... (Fatti; XLIX, p. 89)

Dato questo fatto, anche il concatenamento sintattico di (54) risulterebbe più chiaro se la virgola si togliesse dopo *Ascanio*:

- (54) E detto questo, uccise tanti Troiani, che ne fece uno mucchio addosso a costui. In questo che Turno faceva questo guasto della gente troiana, Mnesto, Acate ed Ascanio, avendo portato Enea nel campo per medicarlo, uno medico, lo quale avea appo sé una radice d'erba ... pose questa radice in su la ferita d'Enea ... (Fatti; LV, pp. 104-105)

È da pensare che la frase assoluta debba comprendere anche il soggetto coordinato: *Mnesto, Acate ed Ascanio avendo portato Enea nel campo per medicarlo, uno medico pose questa radice ...*, il che, in lingua moderna, corrisponderebbe semplicemente a: *avendo Mnesto, Acate ed Ascanio portato Enea nel campo per medicarlo ecc....*

Quanto all'esempio della *Cronaca di Dino Compagni* citato all'introduzione, concludiamo ora che nemmeno questo sfugge alle nostre generalizzazioni:

- (55) I Guelfi d'Arezo stimolati dalla Parte guelfa di Firenze di cercare di pigliare la signoria, ma o che fare non lo sapessono, o non potessono, i Ghibellini se ne advidono, e cacciaronli fuori. (CronDC; I, VI)

La costruzione, che viene definita anacolutica dal Bezzola (CronDC, p. 59, n. 13), è chiaramente simile ad altre già attestate, e come nei casi precedenti bisogna accettare che il soggetto del participio assoluto possa precedere il suo predicato. Una lettura che fa appartenere *i guelfi d'Arezzo* al participio *stimolati* è pertanto del tutto congrua alle strutture sintattiche dell'epoca per quanto si riesce a concludere dai testi; l'unico soggetto del verbo finito principale rimane *i ghibellini*.

Per definire il seguente periodo tratto dalla *Vita e Opere di Agnolo Torini*, Hijmans-Tromp non ricorre all'anacoluto ma lo classifica tuttavia strutturalmente ambiguo (Torini, p. 254):

- (56) Lucio Crasso, nobile romano e ricchissimo cittadino, preso dal re de' Parti, fu estimado da' suoi nemici non convenirsi la sua sete alleviare con acqua o con vino, ma fonduto l'oro, quello giù per la gola li misero. (Torini; XIV, 16)

L'ambiguità consiste nel fatto che il predicato della principale *fu estimado* sarebbe, secondo l'analisi proposta, riferito a due soggetti: il nome *Lucio Crasso*, da un lato, e l'infinito negato *convenirsi*, dall'altro, che funzionerebbe da soggetto frasale. Si noti che l'ambivalenza sparisce se il nome iniziale fa parte della frase participiale; in tal caso, il costrutto equivarrebbe a *preso Lucio Crasso, fu estimado ecc ...* ed il soggetto non ambiguo della principale rimane l'infinito *convenirsi*. Dato che l'ordine delle parole *soggetto-predicato* era comune nella frase assoluta dell'epoca, non abbiamo nessun motivo di pensare che il brano risultasse strutturalmente ambiguo

per chi lo scrisse, né per i suoi lettori contemporanei. Lo stesso vale per (57), sempre del medesimo testo:²¹

- (57) Dario, ne' suoi di ricchissimo re di Persia, fuggendo innanzi alle forze d'Alessandro Macedonico re, preso dalli amici proprii, gli furono messe nelle gambe le pediche d'oro e presentato ad Alessandro, dove forse l'avrebbe avute di ferro, se ricco stato non fosse. (Torini, parte 1, XIV, p. 15)

Risulta chiaro che *Dario* non è soggetto del predicato finito *gli furono messe*. Vi sono effettivamente due possibilità di analisi. La prima, che forse resta la più plausibile, fa appartenere *Dario* alla frase gerundiva: cfr. *fuggendo Dario alle forze di Alessandro...* in italiano moderno. Secondo l'altra, il nome andrebbe invece con la frase assoluta participiale che segue: *preso dalli amici proprii...* Comunque sia, è inteso come soggetto semantico di tutti e due.

Riprendiamo poi da § 1.3. l'esempio tratto dalla prosa giornalistica:

- (58) Franco Cavazza saputo i risultati dell'esame del Dna, depositati lunedì mattina alla procura della Repubblica di Siena e già trasferiti ai giudici di Brescia, si è chiuso in se stesso.

L'assenza della virgola dopo *Franco Cavazza* non impedisce al lettore moderno di dare una interpretazione grammaticale al brano, secondo cui *saputo i risultati ecc...* è un inserto che divide il soggetto dal seguito della frase matrice. È importante ricordare che, mentre una frase come (58) nell'italiano moderno può essere analizzata solo nella maniera a cui abbiamo appena accennato, le strutture dell'italiano trecentesco ammettono anche una interpretazione grammaticale che fa appartenere il nome iniziale alla frase participiale assoluta. In un esempio quale il seguente, vi sono dunque due possibili interpretazioni:

- (59) ... e io messigli in una mia cassa senza annoverare, ivi bene a un mese trovai ch'egli erano quatro piccioli più che non doveano.
(Dec; I, 1, 55)

Giudicando dai dati che abbiamo già preso in considerazione, pare che l'italiano antico qui ammetta non solo l'interpretazione: ... *e io, messigli in una mia cassa senza annoverare, ... trovai che ...*, ma anche: ... *e io messigli in una mia cassa senza annoverare, ... trovai che ...* In tanti casi la scelta non avrà nessun effetto per l'analisi del costrutto, in tutti i periodi, cioè, dove il soggetto della frase assoluta è identico a quello della matrice seguente. Ageno (1964, pp. 497-499) dedica molta attenzione a casi simili nella prosa novellistica del Sacchetti. Riportiamo due esempi da lei citati (p. 498):

- (60) ... uno frate predicatore veggendo che agli altri che predicavano ... andava molta gente, e a lui quasi non andava persona, disse ... (Trec; 32, 3)
- (61) Dante veduto costui, dice ... (Trec; 115, 5)

Ageno sostiene (p. 498) che in tali casi il soggetto iniziale sia da intendersi come parte della matrice e che quindi la virgola debba essere aggiunta per dividere il soggetto dall'inserto della frase assoluta.²² Il suo suggerimento riguarda la prassi dell'edizione critica e, quanto ad essa, sarà senz'altro valido; tale punteggiatura sembra essere la scelta più semplice, è del tutto coerente al linguaggio antico e facilita la lettura per il lettore moderno. Dal punto di vista della teoria sintattica bisogna invece obiettare ad Ageno che non esistono elementi decisivi per decidere con certezza se il nome introduttivo faccia parte della matrice o della frase assoluta. Come si è già constatato, l'intuizione grammaticale del parlante nativo dell'italiano moderno non serve da guida per stabilire i nessi sintattici del periodo.

2.3. La distribuzione di espressioni relative.

È frequentissima in italiano antico la frase assoluta introdotta da *il quale* e le forme declinate, ed altre espressioni di valore relativo:²³

- (62) E in questo modo il detto Eleno regnava in Epiro. *Al quale pervenuto Enea colla sua gente*, sì tosto come Andromaca il vide, uscì tutta di sé, ... (Fatti; VI, p. 9)
- (63) *La qual cosa colui che del giardino era guardiano in presenza del giudice facendo*, non prima abbattuto ebbe il gran cesto in terra, che la cagione della morte de' due miseri amanti apparve. (Dec; IV, 7, 22)
- (64) *Il che sentendo gli Uberti*, nobilissima famiglia e potenti, e suoi parenti, dissono voleano fusse morto (CronDC; I, II)
- (65) *Onde partiti costoro*, ritornaimi a la mia opera, ... (VN; XXXIV)
- (66) *per la qual cosa in sul palagio della podestà letta la detta proscioglione*, e condannato messer Simone ... il popolo minuto gridò: 'muoia la podestà' (CronV; VIII, 8)

In lingua moderna, le espressioni relative obbediscono alla restrizione generale sugli argomenti, e cioè che non possono comparire in posizione iniziale:

- (67) *Ho cercato Gianni, *al quale dati i soldi*, non avrò più debiti.
- (68) Ho cercato Gianni, *dati i soldi al quale*, non avrò più debiti.

L'edizione Hijmans-Tromp di *Vita e Opere di Agnolo Torini* fornisce diversi commenti a questo proposito. Viene notato che il *per che* dell'ultima frase

del seguente esempio si ricollega piuttosto al participio assoluto *indegnato* e non al verbo finito *li cacciò*:

- (69) E quelli con superba presunzione si scusò, e volle mostrare che Iddio fosse di ciò cagione, rivolgendolo in lui il suo difetto, dicendo: «La compagnia che mi desti m'ha condotto a questo.» *Per che indegnato il Signore*, li cacciò di quello luogo dilettevole, ... (Torini; M, 10)

Hijmans-Tromp (Torini, p. 330) sostiene che questo vale anche per (70), dove l'*onde* va col participio *confuso*, e per (71) dove il *per che* introduce la frase participiale e non quella finita:

- (70) Al quale Gesù rispuose: «Tu sai ch'elli è scritto: non di solo pane vive l'uomo, ma d'ogni parola che procede dalla bocca di Dio.» *Onde confuso il nimico*, il prese, com'elli permise, e portollo nel tempio, e puoselo nel più alto luogo di quello, dicendoli: ... (Torini; M, 54-55)
- (71) «Di tutte ti farò signore, se, gittandoti in terra, m'adori.» *Per che indegnato Gesù*, disse: «Fuggi da me, Satanas!» (Torini; M, 57)

Il senso di questi due periodi è quindi: *per questo motivo il nemico fu confuso e perciò fu indignato Gesù*, piuttosto che: *per questo motivo il nemico lo prese e perciò Gesù disse...*

Tenendo in mente questa osservazione, consideriamo la rubrica di una novella del Decameron:

- (72) Bernabò da Genova, da Ambruogiuolo ingannato, perde il suo e comanda che la moglie innocente sia uccisa; ella scappa e in abito d'uomo serve il soldano: ritrova lo 'ngannatore e Bernabò conduce in Alessandria, *dove*, lo 'ngannatore punito, ripreso abito femminile, col marito ricchi si tornano a Genova. (Dec; II, 10, 1)

La parte che ci interessa è l'ultima frase. Si noti che il *dove* si ricollega male al contenuto della matrice *si tornano a Genova*; se l'espressione relativa introducesse la frase principale, ci si sarebbe aspettati di trovare *da dove* o *onde*. Le interpretazioni possibili sono due, entrambe compatibili al senso del periodo: o *dove* introduce la prima frase assoluta, ... *dove lo 'ngannatore punito* ..., oppure appartiene alla seconda, ... *dove, lo 'ngannatore punito, ripreso abito femminile*, ... Nel primo caso, la virgola dopo *dove* va tolta, nel secondo può rimanere.

Nella frase seguente, invece, la virgola che divide il soggetto dal gerundio è decisamente di troppo:

- (73) Onde messer Oderigo, dolendosene co' parenti e amici suoi, diliberrono di vendicarsi ... (CronDC; I, II)

L'unica lettura ammissibile è ovviamente quella in cui il soggetto *messer Oderigo* introduce la frase gerundiva, visto che il soggetto del verbo finito è un *loro* implicito. Per ciò che riguarda l'*onde* introduttivo, è pensabile sia l'analisi *onde messer Oderigo dolendosene... , diliberarono... , che onde, messer Oderigo dolendosene... , diliberarono...*

Simili ambiguità non sono rare nei testi antichi. Ne vediamo un altro caso nell'esempio (74):

- (74) ... e menaronnelo a palagio; dove molti seguitolo che da lui si tenevano scherniti, avendo udito che per tagliaborse era stato preso, non parendo loro avere alcun altro più giusto titolo a fargli dare la mala ventura, similmente cominciarono a dir ciascuno da lui essergli stata tagliata la borsa. (Dec; II,1, 22)

L'iniziale *molti* funge, semanticamente, da soggetto sia alla participiale (... *molti seguitolo* ...) che alla matrice (*molti, ..., cominciarono* ...). Grammaticalmente pare che si ricolleggi piuttosto alla prima perché viene modificato dalla relativa *che da lui si tenevano scherniti*, chiaramente inserita nella frase assoluta participiale. Per ciò che riguarda il *dove* che introduce il periodo, è pensabile che faccia parte sia della participiale che della matrice.

Il problema di riconoscere i limiti di una frase assoluta è particolarmente evidente nel seguente periodo, analizzato dal Ghinassi (1971); v. anche Branca (Dec, p. 1080, n.1):

- (75) Avvenne che, avendol costor nel pozzo collato, alcuni della famiglia della signoria, li quali e per lo caldo e perché corsi erano dietro a alcuno avendo sete, a quel pozzo venieno a bere; li quali come quegli due videro, incontanente cominciarono a fuggire, li famigliari che quivi venivano a bere non avendogli veduti. (Dec; II, 5, 67)

L'analisi suggerisce semplicemente che il brano contiene due frasi assolute: ... *li quali e per lo caldo e perché corsi erano dietro a alcuno avendo sete* ... e ... *li famigliari che quivi venivano a bere non avendogli veduti*. La seconda frase si conforma alle osservazioni generali sull'ordine delle parole fatte nel precedente paragrafo. La prima frase è un ulteriore esempio di una frase assoluta che include un pronome relativo introduttivo. Questa frase, *li quali ... avendo sete*, è a sua volta incassata nella principale *alcuni della famiglia della signoria ... a quel pozzo venieno a bere*.

La sintassi boccacciana ne offre diversi esempi. A quelli appena citati si aggiunge (76):

- (76) Le quali cose la Simona veggendo, cominciò a piagnere e a gridare e a chiamar lo Stramba e la Lagina; *li quali prestamente là corsi* e veggendo Pasquino non solamente morto ma già tutto enfiato e pieno d'oscure macchie per lo viso e per lo corpo divenuto, subitamente gridò lo Stramba: ... (Dec; IV, 7, 14)

Evidentemente, al lettore moderno siffatte costruzioni possono dare l'impressione, spesse volte erronea, di un legame sintattico sconnesso e, di conseguenza, l'analisi va eseguita con molta cautela affinché si eviti di definire come anacoluti dei brani per cui tale classificazione è poco giustificata. Dalle *Esposizioni* vengono qui riportati due casi di 'cambiamento di soggetto', entrambe notate dal curatore Giorgio Padoan:

- (77) Fu adunque questo Seneca spagnuolo, della città di Corduba: ed egli con dui suoi fratelli carnali, dei quali l'uno fu chiamato Iunio Anneo Gallio e l'altro Lucio Anneo Mela, padre di Lucano, da Gneo Domizio, avolo di Neròn Cesare, secondo che alcuni dicono, furono menati a Roma, e quivi furono in onorevole stato, e massimamente questo Seneca; *il quale*, qual che la ragione si fosse, venuto in disgrazia di Claudio Cesare, il rilegò nell'isola di Corsica, nella quale egli stette parecchi anni. (Espos; IV, I, 334)

La frase di interesse è l'ultima, introdotta da *il quale* che qui viene meso in corsivo. Nel commento al testo, si afferma che si tratti di un 'audacissimo passaggio di soggetto, per un percorrimto che fa quasi violenza alla sintassi' (Espos, p. 847, n. 437). Non vi è in realtà nessun motivo per pensare che tale percorrimto violasse le regole sintattiche dell'epoca. Come altrove, *il quale* non introduce la frase finita bensì la participiale assoluta. Si suggerisce dunque la lettura:

- (78) *il quale, qual che la ragione si fosse, venuto in disgrazia di Claudio Cesare*, il rilegò nell'isola di Corsica, nella quale egli stette parecchi anni.

Il soggetto implicito della principale è libero (come nell'italiano moderno) di riferirsi a qualunque antecedente; in questo caso riprende *Claudio Cesare*. Il secondo caso viene dato in (79) (Espos, p. 822, n. 55):

- (79) Ma l'antico nostro nemico, invidioso che costoro prodotti fossero a dover riempire quelle sedie, le quali per la ruina sua e de' suoi compagni evacuate erano, presa forma di serpente, disse ad Eva che, se ella mangiasse del frutto proibito, ella non morrebbe, ma s'aprirebbero gli occhi suoi e saprebbe il bene e 'l male e sarebbe simile a Dio. *Per la qual cosa Eva* mangiato del frutto proibito, e datone ad Adamo, incontanente s'apersero gli occhi loro, e cognobbero che essi erano

ignudi: e fattesi alcune coperture di foglie di fico davanti, si nascerono per vergogna; ... (Espos; IV (I), 44-45)

Stavolta, il nodo del periodo è l'espressione *per la qual cosa* ed il soggetto *Eva* che segue, entrambi mesi in corsivo. È da concludere per questo costruito, come per i precedenti, che esso contiene un passaggio di soggetto del tutto normale e congruo alla grammatica trecentesca: è evidente che *Eva* fa parte della frase assoluta participiale; è intuitivamente probabile che *per la qual cosa* si riferisca alla predicazione della stessa frase assoluta e, quindi, che la introduca. Risulta dal contesto che il serpente promette ad *Eva* che, se lei «mangia del frutto», sarà simile a Dio e *per questo motivo* «*Eva* mangia del frutto». Siamo sempre nella regolarità sintattica.

3. Conclusione

Per motivi di chiarezza terminologica, è preferibile ridurre l'uso di un termine talmente generico quanto l'anacoluto. Si è visto che in un ambito della sintassi, quello delle costruzioni assolute gerundive e participiali dove l'anacoluto viene frequentemente denunciato dai curatori, spesse volte un'analisi in tali termini non è giustificata. Pertanto, si è rafforzato il sospetto che, dietro gli anacoluti che abbondano nelle edizioni dei testi antichi, si nascondano talune differenze fra italiano moderno e antico; differenze queste che, in verità, appaiono chiaramente dotate di una notevole sistematicità, che non sfugge ad una accurata analisi delle parti del discorso. Esse non manifestano in realtà alcuna violazione delle dipendenze sintattiche dell'epoca e, di conseguenza, non meritano l'etichetta di *anacoluto*. È preferibile un approccio che faccia le dovute distinzioni fra le varie costruzioni che spesso vengono riunite sotto questo termine e che se ne occupi in maniera non generica, cercando piuttosto di individuare le caratteristiche tipiche di ogni costruito.

Verner Egerland
Università di Lund

Note

1. Per i loro utili commenti e critiche sul contenuto e sulla forma linguistica di questo lavoro ed una versione precedente vogliamo ringraziare Marco Ariani, Paola Benincà, Luciana Brandi, Giorgio Colussi e Gunver Skytte. Evidentemente, ogni errore che rimane è solo nostro. Siamo riconoscenti al personale dell'Accademia della Crusca per la loro disponibilità, nonché alla Fondazione Knut och Alice Wallenbergs Stiftelse che generosamente ha finanziato un nostro soggiorno di ricerca a Firenze dal 1996 al 1997.

2. Per maggiore chiarezza si potrebbe aggiungere che la frase gerundiva o participiale non deve essere complemento di un verbo finito; questo per escludere costrutti gerundivi del tipo *mandava dicendo*.
3. In un dizionario francese della retorica, Aquien & Molinié (1996) per prendere un esempio, si dà la seguente definizione dell'anacoluto: "On la définit traditionnellement comme une rupture dans l'enchaînement des dépendances syntaxiques (comme un complément indirect après un verbe transitif direct, ou une subordonnée sans principales...)." (Aquien & Molinié 1996, p. 53) Nel seguito, Aquien & Molinié mettono in evidenza la difficoltà di definizione nonché la contraddittorietà del concetto: «Pour qu'il y ait rupture, il faut qu'il y ait transgression d'un ordre, il faut donc qu'il y ait un ordre. Or, quel ordre? Il est facile de répondre: celui de la grammaire normative; on sait que c'est une invention scolaire. Plus forte est la réponse: celui de la rhétorique prescriptive du bon goût; mais beaucoup de praticiens ont refusé ce carcan. Ajoutons qu'il existe même une contradiction entre l'idée d'une transgression de la norme et celle d'ériger en figure ce qui d'autre part est considéré comme faute.» (p. 53)
4. È utile ricordare che, in epoca medievale, le frontiere fra le discipline del *trivium*, grammatica, retorica e dialettica, erano poco fisse. Così, il problema di decidere cosa compete all'analisi grammaticale e cosa invece appartiene ad altri ambiti di studio è, in un certo senso, una nostra eredità dei secoli passati; v., al proposito, Barthes (1972, pp. 44-51).
5. Dal punto di vista della grammatica teorica, in compenso, entrambi i fenomeni apparirebbero all'ambito della produzione linguistica, cioè della *performance*, e rischierebbero così di essere esclusi dal programma di ricerca della teoria, in quanto essa si concentra su problemi del sistema grammaticale, ossia della *competence*. Per il carattere talvolta sconnesso e frammentario dello stile parlato, vedasi inter alia Sornicola (1981) e Berruto (1993, pp. 37-56).
6. Paola Benincà (comunicazione personale) suggerisce invece che l'infinito *morire* sia retto sempre dal *dicono*; si tratterebbe in tal caso di una coordinazione di due infiniti oggettivi, *essere* e *morire*, e non di ellissi.
7. Sulla tematizzazione nell'italiano antico, v. Vanelli (1986), D'Achille (1990) e Benincà (1986, 1993).
8. Nelle edizioni dei testi antichi, casi del tipo (5), (6) e (8) vengono non raramente classificati come *mutamento brusco di soggetto*, *passaggio repentino di soggetto*, o con termini simili. Questi parenti, se si vuole, dell'anacoluto sono da confutare per gli stessi motivi di principio.
9. Il discorso delle strutture grammaticali vale indipendentemente dalla questione della loro genesi. Poco importa al ragionamento che segue se queste strutture siano interamente apprese, cioè se siano in vigore in quanto 'convenzioni' socio-culturali, o se si basino su una qualche facoltà linguistica innata.

10. Si segue qui la convenzione della letteratura sintattica odierna di marcare con asterisco (*) un esempio agrammaticale.
11. Per questo parere, ormai poco controverso, rimandiamo a Serianni (1991, pp. 534-535).
12. Per la questione dell'origine storica o diacronica, di fronte alla quale gli studiosi della grammatica tradizionale generalmente si schieravano con una delle due scuole di pensiero predominanti, le tesi dell'ablativo assoluto e dell'accusativo assoluto, si rimanda il lettore al panorama esauriente di Herczeg (1972). Altro aspetto di cui non ci occuperemo è l'accordo del participio passato con i suoi argomenti; vedasi Skerlj (1932), Lucchesi (1962/63) ed Ageno (1964, c. 3).
13. Per i dati dell'italiano moderno, ci siamo serviti degli studi di Lonzi (1991), Belletti (1990) e Bertuccelli Papi (1991), nonché dei giudizi dei nostri informatori.
14. Con 'argomento nudo' si intende un argomento non preposizionale. Pertanto, gli argomenti nudi, soggetto ed oggetto diretto, sono da distinguere dal dativo e dal locativo, entrambi introdotti da una preposizione. Quanto allo status dell'argomento *Maria* in (11), Belletti (1990) sostiene che esso mantenga la sua qualità di oggetto (e non di soggetto passivo). Infatti, sostituendo il nome con un pronome della prima persona si ha la forma accusativa: *incontrata me*, cfr: *arrivata io*. Per una discussione sulla voce della costruzione participiale moderna, ci permettiamo un rimando a Egerland (1996).
15. Per altri esempi di participio assoluto con oggetto e complemento d'agente, v. Herczeg (1972, pp. 193-194).
16. La diatesi aperta, cioè l'occorrenza di forme predicative che sembrano avere l'opzione di interpretarsi liberamente come attive o passive, è del resto un fenomeno ampiamente attestato nell'italiano antico; interessa non solo il participio passato ma anche gli aggettivi di diversi tipi (Ageno 1964; capp. 1, 6). Del resto, il problema generale della diatesi aperta si estende molto al di là dell'ambito del toscano trecentesco. Gli esempi classici *vinum potum* e *homo potus* hanno equivalenti in molti dialetti italiani (Rohlf, 1969 § 724) e anche in area germanica; cfr. le lingue scandinave: (sv.) *en drucken man, ett drucket vin*.
17. V., al proposito, Bertuccelli Papi (1991, p. 600).
18. Se però l'oggetto è una espressione relativa, anch'esso può comparire a sinistra del predicato, in posizione iniziale; cfr. *le quali cose la Simona veggendo*, l'es. (76) del testo.
19. Il commento del Fòffano (Fatti, p. 28, n. 20): '*ella tenendo* trattandosi di un ger. ass. oggi si preferirebbe *tenendo ella*'. Per gli altri due brani rimanda il lettore a questa nota.
20. È da chiarire a questo punto che l'interpunzione delle edizioni curate moderne risulta dall'ipotesi del curatore. In taluni brani che abbiamo visto e vedremo,

le scelte sono discutibili, e possiamo sperare che l'analisi qui proposta possa dare un qualche suggerimento circa la prassi di interpungere nelle edizioni curate. Per la questione dell'interpunzione, ci sembrano particolarmente informative le pagine di Ageno (1964, cap. 14) e di Hijmans-Tromp nell'edizione di *Vita e Opere di Agnolo Torini* (pp. 201-208; specie p. 203); inoltre, cfr. Herczeg (1972, p. 193), Cresti, Maraschio & Toschi (1992) e Dardano (1995, pp. 31-33).

21. Per (75) non è del tutto chiaro quale analisi Hijmans-Tromp abbia in mente. Commenta (Torini, p. 254), a proposito della virgola dopo *Dario*, che «è uno dei rari casi in cui la punteggiatura del Cod. malmena il senso», dando ad intendere che la punteggiatura dell'edizione non corrisponda alle indicazioni del manoscritto, senza però entrare in dettagli.
22. Hijmans-Tromp segue un ragionamento simile; cfr. (Torini, p. 233). La proposta di Ageno di «rettificare con l'aggiunta di una virgola» (p. 498) le costruzioni in (60) e (61), ed altre simili, viene in parte giustificata dalla sua valutazione del Sacchetti come scrittore: «... un'inefficienza a costruire periodi di largo respiro e a variarne la struttura, combinata con una maldestra imitazione dell'ampio e armonioso periodo boccaccesco, porta lo scrittore a moltiplicare i gerundi in ogni posizione, come surrogato di costruzioni più difficili.» (p. 497) Questo giudizio sulle capacità stilistiche del Sacchetti sembra essere condiviso da Segre (1963: 1991, pp. 323-330); il ragionamento è pertinente non tanto per l'analisi sintattica quanto per quella stilistica, per l'appunto.

Allo stesso tempo è da notare che Vittore Branca nell'edizione del *Decameron* non raramente evita di mettere la virgola nella posizione in questione. Si veda ad esempio (i):

- (i) ... pose i suoi figliuoli a cavallo, e egli montatovi altresì quanto più poté n'andò verso Calese. (Dec; II, 8, 23)

La punteggiatura di questo esempio lascia aperta la scelta fra le due interpretazioni possibili: *egli montatovi ..., n'andò...*, oppure *egli, montatovi ..., n'andò ...*. Visto che le dipendenze sintattiche effettivamente sono incerte in questi casi, la scelta del Branca può apparire preferibile dal punto di vista puramente grammaticale, a prescindere da questioni di stile.

23. Molto probabilmente c'è differenza fra italiano antico e moderno rispetto allo status sintattico di *il quale*. Per Segre (1963, p. 211) e Alisova (1967) l'espressione apparentemente relativa avrebbe spesso valore dimostrativo. Secondo l'idea di Ghinassi (1971), l'uso antico delle espressioni relative è legato al problema generale di distinguere chiaramente la subordinazione dalla coordinazione. L'esatta funzione grammaticale di questi elementi e del nesso sintattico che segnalano può rimanere una questione aperta per il presente lavoro; accontentiamoci della constatazione che, almeno per alcuni dei periodi, risulta intuitivamente chiaro che la dipendenza sia di natura relativa.

Inoltre, per l'uso delle relative nell'italiano moderno, v. Cinque (1988).

Bibliografia

- Ageno, F. B., 1964: *Il Verbo nell'italiano antico*. Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli.
- Alisova, T., 1967: Studi di sintassi italiana I; Forme di subordinazione relativa nell'italiano antico (sec. XIII-XV), *Studi di Filologia Italiana XXV*, pp. 223-313.
- Aquien, M. & G. Molinié, 1996: *Dictionnaire de rhétorique et de poétique*. Librairie Générale Française.
- Barthes, R., 1972: *La Retorica antica*. Bompiani, Milano. (Tit. or. *L'ancienne rhétorique*, 1970).
- Belletti, A., 1990: *Generalized Verb Movement. Aspects of Verb Syntax*. Rosenberg & Sellier, Torino.
- Benincà, P., 1986: *Il lato sinistro della frase italiana*. ATI Journal 47.
- Benincà, P., 1993: Sintassi, in: Sobrero a c. di: *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*. Editori Laterza, Roma – Bari, pp. 247-289.
- Berruto, G., 1993: Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche, in: Sobrero a c. di: *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Editori Laterza, Roma – Bari, pp. 37-92.
- Bertuccelli Papi, M., 1991: Il participio passato, in: Renzi, L. & G. Salvi a c. di, pp. 593-604.
- Burzio, L., 1986: *Italian Syntax. A Government – Binding Approach*. Reidel, Dordrecht.
- Cinque, G., 1988: La frase relativa, in: Renzi, L. a c. di: *Grande grammatica italiana di consultazione. I*. Il Mulino, Bologna, pp. 443-506.
- Cresti, E., N. Maraschio & L. Toschi, a c. di, 1992: *Storia e teoria dell'interpunzione*. Bulzoni, Roma.
- D'Achille, P., 1990: I fenomeni di 'tematizzazione' di fronte alla codificazione cinquecentesca, in: Banfi, E. & P. Cordin a c. di: *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione*. Bulzoni, Roma, pp. 283-294.
- Dardano, M., 1995: Note sulla prosa antica, in: *La sintassi dell'italiano letterario* a c. di: Dardano, M. & P. Trifone, Bulzoni, Roma, pp. 15-50.
- Egerland, V. 1996: The Syntax of Past Participles. A Generative Study of Nonfinite Constructions in Ancient and Modern Italian, *Études Romanes de Lund* 53. Lund University Press.
- Ghinassi, G., 1971: Casi di paraipotassi relativa in italiano antico, *Studi di Grammatica Italiana*, vol I, pp. 45-60.
- Herczeg, G., 1972: Saggi Linguistici e stilistici, *Accademia toscana di scienze e lettere 'La Colombaria'*, XXIV. Leo Olschki Editore, Firenze.
- Lonzi, L. 1991: Frasi subordinate al gerundio, in: Renzi, L. & G. Salvi a c. di, 1991, pp. 571-592.

- Lucchesi, V., 1962-63: Partecipio e accordo nel volgare antico, *Atti dell'Accademia di scienze e letteratura 'La Colombaria'* 27, pp.193-278.
- Rohlf, G., 1969: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti; Sintassi*. Einaudi, Torino.
- Ruwet, N., 1967: *Introduction à la grammaire générative*. Librairie Plon, Paris.
- Segre, C., 1963: *Lingua, Stile e Società*. Feltrinelli, Milano. I ed. in *Campi del sapere*, 1991.
- Serianni, L., 1991: *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvetti. UTET Libreria, 2 ed.
- Skerlj, S., 1926: *Syntaxe du participe présent et du gérondif en vieil italien*. Champion, Paris.
- Skerlj, S., 1932: Costrutti participiali del tipo 'veduto la bellezza'. *L'Italia dialettale* VIII, pp. 117-178.
- Sornicola, R., 1981: *Sul parlato*. Il Mulino, Bologna.
- Vanelli, L., 1986: Strutture tematiche in italiano antico, in: H. Stammerjohann ed. *Tema-Rema in italiano*, Gunter Narr Verlag, Tübingen 1986.

Testi antichi

- CronDC**: *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, Dino Compagni. Introduzione e note di Guido Bezzola. Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1995.
- CronV**: *Cronica di Giovanni Villani*. Scelta, introduzione e note di Giovanni Aquilecchia. Einaudi, Torino, 1979.
- Dec**: *Decamerone*, Giovanni Boccaccio. A cura di Vittore Branca. Arnoldo Mondadori, Milano, 1976.
- Espos**: *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, Giovanni Boccaccio. A cura di Giorgio Padoan. Arnoldo Mondadori, Milano, 1965.
- Fatti**: *I fatti di Enea*, Guido da Pisa. A cura di Francesco Fòffano, Sansoni, Firenze 1900; nuova presentazione di Franca Ageno, 1968.
- Nov**: *Il Novellino*. A cura di Cesare Segre. Ricciardi editore, Milano-Napoli 1959. In: *Prosatori del duecento*. Einaudi, Torino, 1976.
- Torini**: *Vita e Opere di Agnolo Torini*. A cura di Irene Hijmans-Tromp. Universitaire Pers, Leiden, 1957.
- Trec**: *Il Trecentonovelle*, Franco Sacchetti. A cura di Antonio Lanza. Sansoni Editore, Firenze 1984; I ed. «Le Betulle», 1990.
- Vizi**: *Il Libro de' Vizi e delle Virtudi*, Bono Giamboni. A cura di Cesare Segre, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1968.
- VN**: *Vita Nuova*, Dante Alighieri. A cura di Fredi Chiappelli. Mursia Editore, Milano, 1965.

Riassunto

Il presente articolo si propone di individuare alcune caratteristiche delle costruzioni assolute gerundive e participiali dell'italiano antico. Alcune di esse vengono segnalate come *anacoluti* nelle edizioni critiche dei testi antichi; si argomenterà che tale classificazione è ingiustificata e che bisogna tener presente che ciò che al lettore moderno sembra una infrazione alle dipendenze sintattiche della sua lingua può essere stato grammaticalmente impeccabile all'epoca dello scrittore. Quando si accetta che la sintassi assoluta della lingua antica segue un sistema diverso da quello odierno, sarà evidente che tali costrutti in realtà sono del tutto congrui alle regole del sistema sintattico del Trecento. Oltre alla descrizione formale delle costruzioni assolute, la discussione mira ad una critica generale del concetto stesso di *anacoluto*, termine al quale si ricorre troppo facilmente invece di cercare una spiegazione sistematica dei dati.